



DE LEYVA A SAN DIONIGI (MILANO)

Antonio de Leyva, principe di Ascoli, marchese di Atella, conte di Monza, fu il primo governatore del ducato di Milano durante la dominazione spagnola (1535-1714). Morì nel 1536 a 56 anni ad Aix en Provence e fu sepolto in San Dionigi di Milano. Dimostrò il suo valore nella battaglia di Pavia del 24 febbraio 1525, combattuta dall'esercito francese guidato da Francesco I contro l'armata imperiale di Carlo V (fanteria spagnola e lanzichenecci). Le forze francesi furono sconfitte e il re fu fatto prigioniero, grazie alla sortita della guarnigione di Pavia comandata proprio dal de Leyva che prese alle spalle il nemico.

A partire dal 1535, come governatore di Milano, per dare spazio alla costruzione dei bastioni di difesa, de Leyva fece abbattere il monastero e la chiesa di San Dionigi, che si trovavano nel suburbio della città. Già dei Benedettini, nel 1532 erano stati affidati ai Servi di Maria dell'Osservanza.

Contemporaneamente l'architetto Pellegrino Tibaldi progettò una nuova chiesa fatta a tre navate e otto cappelle laterali. Del vecchio cenobio rimasero una torre antichissima e le campane che furono inglobate in quello nuovo, distrutto una seconda volta nel 1783.

Furono fatti questi che ebbero una certa risonanza a quel tempo e ottennero l'onore delle cronache. Se ne trova memoria anche negli *Annali dei Servi di Maria* (tomo II, 104-105, traduzione nostra):

“Nel frattempo i padri fecero apporre un elogio al suddetto Antonio Leyva perché mai perisse la memoria verso un patrono tanto affezionato, le cui ossa giacciono celate in un onorato sepolcro in questa nostra chiesa.

Antonio Leyva spagnolo, eroe, principe di Ascoli, fu il più astuto di tutti i condottieri del suo tempo nel prendere una decisione o nell'eseguirla. Il quale, comandato da Carlo V all'esercito presso gli Insubri [gli abitanti del ducato di Milano], mentre i principi dell'Italia e il re dei Galli [*Francesi*] attaccavano Cesare

[*Carlo V*], nella massima angustia delle cose, con l'acutezza dell'ingegno, spezzò l'attacco, espugnò le cittadine fortificate e, acquisite molte vittorie e catturati i condottieri, strappò la provincia di Milano dalle loro fauci, la restituì all'Impero e la governò.

Mentre compiva per Cesare grandi imprese in altre cose, sopportando i dolori di un misero morbo, che aveva afferrato e preso tutti gli arti, si arrese con somma lode al destino degli uomini presso Aix en Provence.

Le sue ossa furono portate qui come da suo testamento. Morì le diciassettesime calende di ottobre [*15 settembre*] 1536.

Questo epitaffio si trova davanti alle porte della chiesa e del cimitero.

Antonio Leyva, in Italia per un santissimo patto, comandante dell'esercito di Cesare, governatore di Milano, principe di Ascoli, dopo innumerevoli battaglie e vittorie, quietati i nemici, l'anno del Signore 1535, ampliò, per restituirlo a forma migliore, questo tempio di San Dionigi, caduto per vetustà e per le guerre, dopo aver costituito per questo un censo annuale in offerta alla chiesa della Santa Vergine del Paradiso.

L'egregio principe contribuì anche alla maggior parte della costruzione della chiesa e del convento anche se non la perfezionò tutta, sebbene per disposizione testamentaria molte cose legasse in uso dei frati per compiere l'opera.

Gli eredi pretesero il diritto sopra i beni e rivendicarono a loro l'intera successione. Tuttavia, secondo la mente del papa, in una lettera apostolica si affermò che la costruzione della chiesa era di pertinenza dei padri, i quali non smisero di promuovere l'opera.

Alcune cose sono state trovate in questa chiesa, che non meritano di passare sotto silenzio. In primo vi si trova un sepolcro di marmo in cui giace Eriberto da Intimiano, già vescovo e signore di Milano nello spirituale e nel temporale. Introdusse qui i monaci benedettini Cluniacensi e edificò agli stessi una augusta chiesa e un grande monastero, i quali tutti rischiarono di soccombere a causa delle varie guerre narrate in abbondanza da Corio [*Bernardino*, † 1519] nella sua storia della città.

Nel sepolcro di questo sommo sacerdote si legge il seguente elogio aggiunto:

Hic jaceo pulvis, cui quondam claruit Orbis
Tunc Eribertus eram, nimioque decore vigebam,
Officio placidi fulgebam Praesulis Archi.
Nunc tumulor Servus Servorum Christe tuorum
pro meritis horum tibi digne complacitorum
Sanguine quaeso tuo mihi tu miserere redempto .
Huc veniens Lector sibi dic: ignosce Redemptor.
Ut vivens vita requiescat semper in ipsa
Obiit anni Dominica Incarn. 1045. die 16. Mensis januarij Indictione 13”.

Questa la traduzione di Carlo Romussi, *Milano ne' suoi monumenti*, Milano 1912:

“Qui giaccio polvere, io che rifulsi nel mondo;
allora mi chiamai Eriberto e vissi con sommo decoro,
esercitando uffici di pastore mite ed altero.
Ora son sepolto, servo dei tuoi servi, o Cristo,
per i meriti loro a te giustamente grati.
Verso di me, dal tuo sangue redento, ti prego misericordioso:
qui passando, o lettore di': a lui perdona, o Redentore,
affinchè vivendo la vita (in cielo), possa riposare eternamente in essa.
Morì nell'anno dell'incarnazione 1045, ai sedici del mese di gennaio, indizione XIII”.

Paola Ircani Menichini, 9 novembre 2019. Tutti i diritti riservati.